

DOMENICA 18 ottobre 2026 XXIX DEL TEMPO ORDINARIO anno A
NON RINUNCIARE MAI A PENSARE CON LA TUA TESTA
“A nessuna autorità puoi vendere la tua coscienza. È di Dio!”
Angelo Casati (1931 -2026) prete, poeta, scrittore



Colletta

O Padre, sul palmo della tua mano sta scritto il nome di ogni tuo figlio:
fa' che nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini
nessuna autorità abusi della propria forza e ogni potere si ponga sempre
a servizio del bene di tutti.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia Is 45,1.4-6

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro:

«Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni,
per sciogliere le cinture ai fianchi dei re,
per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso.
Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto,
io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.
Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio;
ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci,
perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me.
Io sono il Signore, non ce n'è altri».
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 95 (96)

R. Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.

In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

R. Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dèi.

Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli..

R. Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atrii.

R. Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!». Egli giudica i popoli con rettitudine.

R. Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési 1Ts 1,1-5b

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicési che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.

Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Risplendete come astri nel mondo,
tenendo salda la parola di vita. (Fil 2,15d.16a)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo Mt 22,15-21

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostrate mi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Per questi tuoi doni concedi a noi, o Signore,
di servirti con cuore libero, perché, purificati dalla tua grazia,
siamo rinnovati dai misteri che celebriamo.

Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

La partecipazione ai doni del cielo, o Signore,
ci ottenga gli aiuti necessari alla vita presente nella speranza dei beni eterni.
Per Cristo nostro Signore.

Ermes Ronchi

Gesù ripete: Tu non appartieni a nessun potere. Resta libero da tutti, da ogni tentazione di lasciarti asservire. Non appropriarti dell'uomo! E' cosa di Dio. Vengono da Gesù e gli pongono una di quelle domande taglienti che fanno impennare l'audience e dividono gli spettatori: È lecito o no pagare le tasse a Roma? Tu, rabbi, legittimi gli invasori o stai con la tua gente?

Con qualsiasi risposta, Gesù rischiava la vita. O per mano dei Romani, come ribelle, o per il pugnale degli Zeloti, come collaborazionista.

Gesù non ci sta. Lui, che tra i suoi aveva preso uno della guerriglia anti-romana, Simone lo Zelota, e uno, Levi, che riscuoteva le tasse per l'impero (come riuscisse a farli convivere resta un mistero!). Ma è la grande utopia del Vangelo: eliminare il concetto stesso di nemico.

Gesù non risponde alla domanda se sia lecito o no, non gli interessa quell'approccio piccolo a un problema grande: mostratemi la moneta del tributo! Siamo nell'area sacra del tempio, dove era proibito introdurre figure umane, anche se coniate sulle monete. Per questo all'ingresso stazionavano i cambiavalute. I farisei, rigorosi a parole, nei fatti sono pronti a tutti i compromessi,

Gesù risponde con due cambi di prospettiva. Il primo: sostituisce il verbo pagare con il verbo restituire: Rendete, restituite, date indietro a Cesare, ciò che è suo. Un imperativo sociale forte, che coinvolge ben più di qualche moneta e dà forma all'intera vita: ridate indietro, a Cesare e a Dio, alla società e agli altri, perché niente è davvero vostro.

Dal momento che inizio a esistere, vivo per le cure di qualcuno. Sono debitore verso i miei genitori, la scuola, la sanità, verso chi mi garantisce sicurezza e affetto. Sono debitore nei confronti di arte, scienza, tecnica. Tutto il fiato che ho respirato dal primo giorno della mia vita è dono del lavoro di miliardi di foglie e fili d'erba. Vivo per restituire amore a chi con l'amore mi ha fatto e mi fa vivere.

Sono, nei confronti della vita, un debitore. E sono un debitore grato.

Se avessimo tra le mani quella moneta romana balzerebbe agli occhi **il secondo cambio di paradigma di Gesù.** Sulla moneta è impresso il profilo dell'imperatore Tiberio con l'iscrizione: Al divino Tiberio, figlio di Augusto. Sottinteso: "appartiene a, è proprietà di". Il proprietario di quell'oro è l'imperatore. Gesù scinde di netto l'unità delle due parole 'divino Tiberio': Tiberio non è divino, non è Dio. Restituite a Dio quello che è suo: di Dio è la terra e quanto contiene, di Dio è l'uomo, di poco inferiore a un Dio (Salmo 8). Quell'uomo che è anche poco più che un alito, un'ombra che passa (Salmo 144): ma tu Cesare non lo spegnerai! **A Cesare le cose, a Dio la persona.**

Gesù ripete: Tu non appartieni a nessun potere. **Resta libero da tutti**, da ogni tentazione di lasciarti asservire. E ad ogni potere umano il Vangelo ricorda: Non appropriarti dell'uomo! Non violarlo, non umiliarlo: è cosa di Dio. Ogni creatura è prodigio che ha il Creatore nel sangue, e nel respiro.

Franco Mosconi, monaco

Venendo al Vangelo, tocchiamo la famosa frase conclusiva del brano che è una delle più note ma anche enigmatiche: "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". Per comprenderla è necessario collocarla nel contesto del dialogo che l'ha originata. L'imperatore di Roma esigeva da ogni suo suddito che avesse compiuto i quattordici anni, se uomo, i dodici se donna, fino a 65 anni, il versamento all'erario di un denaro annuo.

Un giorno i Farisei, accompagnati dai simpatizzanti di Erode si presentano a Gesù e, in modo molto ossequioso, dopo avere riconosciuto il suo amore per la verità e il suo rifiuto ai compromessi, gli rivolgono una domanda insidiosa: "Sappiamo che sei un uomo onesto, non hai soggezione di nessuno e non guardi in faccia ad alcuno. Dicci dunque il tuo parere: E' lecito o no pagare il tributo a Cesare?" (vv 16-17). Strana questa alleanza fra farisei ed Erodiani. I primi ritenevano una empietà appoggiare l'occupazione romana, i secondi erano invece sostenitori di Erode Antipa, succube dell'imperatore Tiberio.

Gesù si rende conto dell'insidia che gli hanno teso, ma non elude la domanda; come è solito fare, conduce abilmente i suoi interlocutori alla radice del problema. Vuole anzitutto che gli mostrino la moneta, ed essi ingenuamente, allungano la mano sotto la tunica dove erano solito nascondere il denaro e gliela presentano. **Non si accorgono che Gesù li sta giocando:** anzitutto, se chiede la moneta, significa che egli non la possiede, e se essi la tirano fuori, vuol dire che la utilizzano senza problemi. Dopo averla osservata Gesù chiede: "Di chi è quest'immagine?" "Di Cesare, rispondono. "Allora, conclude, date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". Il primo messaggio che Gesù vuol dare è chiaro: **è un dovere morale oltre che civile contribuire al bene comune con il pagamento del tributo.** Qualunque sia la linea politica ed economica scelta dal governo, il discepolo di Cristo è chiamato ad essere un cittadino onesto, impegnato attivamente nella costruzione di una società giusta, che rifugge da sotterfugi.

La risposta di Gesù, però non si limita ad affermare il dovere di contribuire al bene comune; egli aggiunge: "Rendete a Dio ciò che è di Dio". **Il verbo che usa significa più esattamente "restituite".** Restituite a Cesare ciò che appartiene a Cesare e restituite a Dio ciò che è di Dio. Se la moneta deve essere restituita a Cesare, perché su di essa c'è impresso il volto del suo padrone, l'uomo andava restituito a Dio. **L'uomo è l'unica creatura su cui è impressa il volto di Dio, è sacra, nessuno se ne può appropriare.**

Tiriamo le conseguenze.

Cosa vuol dire : "Dare a Dio"? Ma Dio non ha bisogno di nulla. Eppure a volte sembra che alcune scelte della nostra vita cristiana siano vissute come doveri che abbiamo nei confronti di Dio: come se Dio avesse bisogno delle nostre preghiere, delle nostre offerte e delle nostre opere buone. **Dare a Dio è un bene per noi.** E' ciò che ci consente di ricordare che siamo creature e che solo vivendo ciò che siamo realizziamo la nostra vita, le diamo la sua pienezza, manifestiamo il suo valore, facciamo brillare la sua bellezza.

Fermarci davanti a Dio nella preghiera ci permette di vivere quel colloquio filiale con il Padre che dà respiro e calore alla nostra vita e orizzonti vasti ai suoi pensieri. Emerge la gratuità della vita. Dedicarci agli altri ci fa vivere quella relazione fraterna che è scritta nella nostra vita di figli di Dio.

“Ciò che è di Dio”. Che cosa è di Dio? In senso stretto, tutto! La vita, le cose, il mondo, la storia....Sappiamo bene che essi non ci appartengono, anche quando possiamo sentirci possessori di tutto. **Il Vangelo ci ricorda che quando ci pensiamo come i padroni del mondo, la vita ci ricorda: “Stolto, questa stessa notte morirai!”** Se dobbiamo dare a Dio ciò che gli appartiene, allora dobbiamo dargli tutto, perché tutto è sulla misura di Dio. Se pensiamo che ogni persona porta in se l'impronta del Padre che l'ha creata, la rispettiamo e siamo custodi della sua vita e della sua dignità; **se manca questa lettura spirituale della vita dell'altro, possiamo pretendere di possederlo, di strumentalizzarlo, di umiliarlo e trattarlo con indifferenza.** Per questo, **il riconoscimento dell'assoluto di Dio è il fondamento del valore delle creature e della nostra libertà, della libertà di ogni persona e del senso di ogni realtà umana.** In questa prospettiva si comprende la verità della prima parte dell'affermazione di Gesù: se diamo a Dio ciò che è di Dio, allora possiamo anche dare a Cesare ciò che è di Cesare, senza diventare vittime del suo potere. Il cristiano che prende Dio sul serio è un ottimista, cioè una persona abituata a fidarsi di Dio e a riconoscere la presenza di Lui nella sua vita. Allora anche quando Dio si manifesta in forme umanamente incomprensibile, non smette di fidarsi di lui anche se noi non siamo in grado di capire. Allora lasciate che dica che il gesto più gratuito della vita è la preghiera. La morte della preghiera è ridurla ad un dovere; **quasi una tassa da pagare. La preghiera vera è come il respiro dell'esistenza personale;** è il momento in cui ciò che crediamo di Dio possiamo viverlo in un rapporto personale il cui tratto fondamentale è quello della fiducia, della confidenza, dell'ascolto, dell'abbandono. Adorare è l'atteggiamento che si deve solo a Dio. Mentre siamo insofferenti di ogni gesto di sottomissione, in effetti non ci accorgiamo che spesso adoriamo chi ha preso il posto di Dio, senza esserlo. La Bibbia parla degli idoli come di cose, di creature che si sono sostituite al Creatore e che ci tolgono senza che ce ne avvediamo la libertà. Solo l'inchinarci, umili, davanti a Dio ci rende liberi dall'illusorio luccichio degli idoli. **Cesare può mettere la sua immagine sulle tue cose, su te, no. Perché tu sei fatto a immagine e somiglianza di Dio.** Uomo e donna, ogni uomo e ogni donna portano scolpita in se, indelebilmente, questa immagine, che ci fa liberi, che ci fa dire a chiunque: non ti appartengo, perché appartengo ad un Altro. **E che l'immagine di Dio sia onorata in ogni uomo e in ogni donna, questo appartiene al sogno di Dio.**

Don Roberto

«Maestro, è lecito o no pagare il tributo a Cesare?».

È la domanda trabocchetto che i farisei e gli erodiani fanno a Gesù.

Concretamente volevano dire: **è giusto che noi ebrei paghiamo le tasse a Roma?**

Volevano incastrarlo. Decidi da che parte stai: *con noi o con i romani?*

Gesù però non cade nella trappola e smaschera gli ipocriti.

Che cosa fa infatti?

Si fa dare una moneta e fa vedere la scritta **“al divino Cesare”** e dice:

«Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio»

Che cosa voleva dire?

A prima vista sembrano parole semplici e chiare.

Spesso vengono usate per sostenere la tesi della separazione tra lo Stato e la Chiesa, la politica e la religione.

Secondo gli studiosi invece è una frase complessa, difficile da interpretare.

Sicuramente Gesù non voleva darci la ricetta sul pagare o no le tasse.

Nemmeno voleva teorizzare la separazione tra lo Stato e la Religione.

Non voleva dire a Cesare le piazze e a Dio le chiese.

Pagate le tasse allo Stato e andate alla Messa alla domenica come tributo a Dio.

Gesù invece sposta il problema.

Vuole chiarire che non si può né scrivere, né dire “**il divino Cesare**”.

Nessuna autorità, nemmeno l'imperatore, può pretendere di rappresentare Dio.

Cesare non è Dio. Lo stato non è sacro. Le sue leggi non sono sacre.

Lo Stato non può mai violare la coscienza delle persone, non può mai impadronirsi della loro libertà.

La persona non appartiene a nessun potere. Nemmeno a quello religioso.

Gesù ci regala una grande lezione della “**laicità**” della politica e della religione.

La politica ha le sue regole e la sua autonomia.

La religione ha i suoi spazi e le sue finalità.

A noi il compito e la responsabilità di valutare cosa sia di Cesare e cosa sia di Dio.

Distinguere Cesare e Dio, lo Stato e la Religione non vuol dire che il cristiano deve pensare solo al cielo e disinteressarsi dei problemi della terra.

Il sogno di Dio, il progetto di Gesù, è quello di realizzare un mondo più giusto e più umano. Qui, adesso e non nell'al di là.

Per cui il mio compito di cristiano è quello di collaborare per concretizzare questo sogno.

Quindi per Gesù non c'è separazione tra Dio e mondo.

Anzi bisogna cercare sempre di **coniugare la fede con la vita**, la preghiera con la piazza.

Il grande teologo del '900 Dietrich Bonhoeffer diceva che la responsabilità dei credenti è quella di imparare a coniugare sempre

il “**mistero di Dio**” con la “**fedeltà alla terra**”.

Rendere a Dio ciò che è suo, implica sempre anche il compito di “**umanizzare il mondo**”

A TUTTE E TUTTI UNA SETTIMANA RICCA DI BELLEZZA E DI UMANITA'
donroberto

ALCUNI GIORNI PER FERMARSI, PENSARE, MEDITARE

Dal 9 al 13 Novembre

Tema di riflessione: “VIVERE DA RISORTI”

Il Vangelo della gioia e della speranza

Meditazioni proposte da don Roberto Vinco

Presso il Centro di Spiritualità “Mericianum” , [Desenzano Località Brodazzo 1](#)

Tel 030/9120356 – mail: info@mericianum.com - Cell. 3661455610

Si può partecipare liberamente anche per una sola giornata.

